

## *Alcune considerazioni sugli Indicatori (2021) relativi al CdS in Sociologia*

L'obiettivo di questa relazione è evidenziare alcuni dati relativi al CdS in Sociologia (anno 2021), al fine di individuare le principali dinamiche in atto, anche come momento propedeutico alla pianificazione di eventuali interventi.

Una prima evidente criticità desumibile con evidenza è relativa al trend degli immatricolati puri (iC00b). Nel 2021 è continuata la ormai consolidata tendenza al ribasso ma in modo particolarmente accentuato rispetto all'anno precedente. Nello specifico, se i dati del 2019 facevano segnare un calo rispetto all'anno precedente del 17% e quelli del 2020 un -12%, il 2021 ha visto un calo di ben il 51% rispetto al 2020. Benché si inserisca in un trend ben delineato, la severità del dato va indagata e spiegato, almeno in parte, con le ricadute del periodo pandemico. La possibilità di seguire lezioni a distanza ha favorito scelte degli studenti verso Atenei considerati di maggior prestigio a livello nazionale, così come verso CdS più aderenti agli interessi di ciascuno (prima preclusi da fattori economici e logistici), senza contare la concorrenza sempre più agguerrita degli Atenei telematici. Non a caso si è trattato di un calo che ha coinvolto anche altri CdS del Dipartimento. La correttezza di questa lettura – ovvero che il dato particolarmente negativo si spieghi in parte con una minor reattività del nostro Dipartimento (anche dovuta a questione strutturali e logistiche) alla situazione pandemica – è suffragata da un dato di sicuro interesse: quello che vede le immatricolazioni pure di quest'anno già a una quota di 63 (e le iscrizioni sono ancora aperte), che si traduce in un incremento del 53% rispetto al 2021. Si tratta di un numero (non desumibile dagli indicatori in oggetto, evidentemente) ancora insufficiente rispetto ai target di un quinquennio fa, ma che evidenzia una forte inversione di tendenza. Nonostante questo, già da un triennio dal sottoscritto e dal corpo docente del CdS sono emerse proposte di modifica dell'offerta formativa in grado, si ritiene, di arginare la dinamica di calo. Per altro si tratta di un intervento, per certi versi, “fisiologico”: dopo quasi un decennio dall'inaugurazione del CdS, in ragione del cambiamento del contesto economico e delle politiche nazionali ed europee, è auspicabile agire quanto prima per “rimettere in coerenza” l'Offerta Didattica con le esigenze del contesto locale e nazionale.

Per quanto concerne gli indicatori relativi alla “Didattica”, una lettura diacronica non evidenzia trend critici, anzi sono da segnalare alcuni dati incoraggianti. La percentuale dei laureati in corso, ad esempio, mostra il seguente andamento: 25% nel 2018, 23,4% nel 2019, 27,6% nel 2020, 37,5% nel 2021. Un dato che appare degno di nota è quello relativo agli iscritti provenienti da altre Regioni, il cui massimo storico (5,95%) era stato raggiunto nel 2018, e che nel 2020 faceva segnare il 2,7%, si è attestato all'8,2% (nuovo massimo storico). Ovviamente si tratta di valori percentuali calcolati su assoluti di riferimento esigui e, dunque, non particolarmente significativi da un punto di vista statistico. Ma, in ogni caso, una triplicazione del dato tra il 2020 e il 2021 è un segnale che merita di essere colto ed evidenziato.

Altro dato positivo concerne la percentuale di laureati che ad un anno dalla laurea risultano impiegati o in formazione retribuita. Si tratta di un dato che dal 16,4% del 2019 è passato al 33,8%, misura nettamente superiore alla media dell'area geografica (24,5%) e di poco superiore alla media

nazionale 32,9%. Considerando le fragilità del contesto socio-economico regionale, si tratta di un risultato di rilievo.

Gli “Ulteriori indicatori per la valutazione della didattica” (da iC13 a iC19ter) mostrano una situazione di sostanziale stabilità o lieve peggioramento, ma anche dati incoraggianti, come quello relativo alla percentuale di laureati che si re-iscriverebbe allo stesso CdS, che passa dal 70% del 2020, all’80% del 2021 (con un differenziale di quasi 10 punti alla media nazionale).

I 3 indicatori relativi all’internazionalizzazione (iC10, iC11, iC12), sono strutturalmente – per motivi logistici e culturali – forse la maggiore criticità del CdS e degli altri CdS del Dipartimento. Inutile dire che la situazione pandemica, innestata su una fragilità così conclamata, ha comportato sostanzialmente l’azzeramento degli indicatori. Si tratta di un problema di difficile soluzione da affrontare soprattutto con idonee politiche a livello dipartimentale e di Ateneo.

Gli indicatori di “Percorso di studio e regolarità della carriera”, restituiscono un quadro connotato da una sostanziale tenuta, con lievi variazioni. In questo campo resta critico il tasso di abbandono, dopo il primo anno.

Mentre appare rilevante sottolineare l’ottima performance sull’indicatore iC25, relativo alla percentuale di laureandi complessivamente soddisfatti del CdS, che raggiunge il 98,5%, con un differenziale di circa 7 punti rispetto alla media dell’area geografica e alla media nazionale.